LUCE, LEGGE, LIBERTÀ

ESORTAZIONE DI UN DEPUTATO AI SUOI COLLEGHI

Digitized by Google

6
Sch.

LUCE,

LEGGE, LIBERTÀ.

ESORTAZIONE DI UN DEPUTATO

AI SUOI COLLEGHI

FIRENZE
G. CASSONE E COMP., TIPOGRAFI DI S. M.

1867

Digitized by Google

Onorevoli Colleghi.

Parmi minor presunzione per parte mia, minor disturbo per voi, appello più discreto alla vostra cortesia ed attenzione, lo scrivere anzichè il dire in pubblica adunanza le cose che la coscienza di libero cittadino ed il dovere di deputato mi inspirano.

Taccio per ora il mio nome, perchè pur troppo so che nè l'ingegno, nè le opere gli danno una autorità che solo può venire ai miei detti dalla loro schiettezza e dalla forza intrinseca delle loro ragioni.

Dal punto che per questo scritto dovessi incorrere in qualche risponsabilità, tosto vi ap-

Digitized by Google

porrei la mia firma. E confesso che ho l'orgoglio di confidare che tutti voi, onorevoli colleghi, qualunque giudizio siate per fare delle mie opinioni, sappiate che esse sono profonde nel mio convincimento, oneste nel loro fine, leali nella loro manifestazione.

Ciò detto, vi prego di essermi benevoli, e vi prometto di essere breve.

Digitized by Google

Il 27 marzo 1861 la Camera dei Deputati chiuse una memoranda discussione con una risoluzione colla quale Roma fu dichiarata la capitale acclamata dall'opinione nazionale, e fu chiesto che fosse resa all'Italia, assicurando l'indipendenza, la dignità ed il decoro del Pontefice e la piena libertà della Chiesa; e mediante l'applicazione, di concerto colla Francia, del principio di non intervento. Se il significato complessivo, non meno che il valore relativo di ciascun termine di cotesta formola non fosse abbastanza chiaro, preciso, evidente; essi sarebbero pienamente dilucidati dalla minuta analisi, dalle parafrasi, dalle spiegazioni particolareggiate contenute nei due discorsi del conte di Cavour, l'uno in risposta al deputato Audinot, l'altro al deputato Chiaves. Ciò nullameno, benchè quell'ordine del giorno fosse accolto a voti unanimi (quasi una sincerità intera non sia proprio

Digitized by Google

compatibile coll'indole politica degli Italiani, ed anche su cotesta suprema quistione si riputasse dover dissimulare sotto la concordia apparente dei voti la diversità reale dei pareri), il partito radicale manifestò, fin dal giorno stesso, il suo dissenso dal sistema politico nella formola cavouriana concretato, e la sua sfiducia nella efficacia del metodo proposto per attuarlo. Anche i meno chiaroveggenti poterono scorgere cotesta profonda divergenza di opinioni, e persuadersi che il partito radicale non rinunciava ad adoperare l'iniziativa propria ed i propri mezzi di azione in concorrenza, e forse anche in sostituzione dei poteri costituiti, per la risoluzione della quistione romana, come lo aveva fatto per la riunione dell'Italia meridionale all'Italia settentrionale.

Ella era cotesta una difficoltà molto seria che il governo incontrava fin dal principio nella esecuzione del voto del Parlamento. Tuttavia, per essere dessa manifesta ed evidente a tutti, era assai meno grave che non quell'altra da pochissimi saputa, da taluni sospettata, da parecchi dissimulata, dai più ignorata: voglio dire la ricisa contraddizione che l'acclamazione di Roma per capitale e futura sede del governo italiano incontrava nelle pretese e nelle vedute di chi ci stava di fronte qual rappresentante e patrono degli interessi della cattolicità, e col quale erasi dichiarato di voler procedere d'accordo.

Che il conte di Cavour avesse tanta autorità sui suoi concittadini e tali mezzi di persuasione presso Napoleone III, da sormontare e la difficoltà palese e la celata, se non era sicuro, era lecito presumerlo

Digitized by Google

dall'uomo di stato che aveva sventato le combinazioni di Villafranca e di Zurigo; aveva ristrappato l'annessione meridionale al predominio dei radicali; ed aveva fatto tollerare dalla Francia e dall'Europa la conquista delle Marche e dell'Umbria. Ma ell'era quella una prerogativa esclusiva delle qualità personali e di certe condizioni speciali di quell'insigne ministro e gran cittadino.

Rinfacciare ai suoi successori di essergli rimasti e per l'uno e per l'altro verso inferiori, mi parrebbe ingiusto e puerile. Se quindi avessi veduto in questi sette anni differito soltanto, od imperfettamente adempiuto il voto del 27 marzo 1861, non solo non proferirei censura contro di essi, ma li terrei per abbastanza benemeriti della gratitudine nazionale. Ma il discredito, in che gli uni dopo gli altri caddero nell'opinione dei loro concittadini e nel concetto delle estere potenze, proviene dall'essersi scostati dalla via così chiaramente segnata dal Parlamento; dall'aver più o meno transatto col sistema radicale; dall'aver aggravato quell'altra difficoltà della contraddizione delle pretese cattoliche colla proclamazione delle nostre aspirazioni, ingannando gl'Italiani e sulla sua esistenza e sulla sua importanza. Spiai assiduamente su di questo punto le parole di tutti i nostri ministri nel Parlamento, i loro documenti diplomatici, le dichiarazioni, le allusioni e le insinuazioni infinite e multiformi dei giornali inspirati da loro e dai loro confidenti: una volta sola udii confessata con una certa chiarezza la verità cotanto sgradita agli orecchi nostri. Il generale La Marmora, quel valentuomo che in-

Digitized by Google

segna con sì nobili e generosi esempi ai suoi concittadini ed ai ministri suoi emuli come, nella politica non meno che altrove, le virtù dell'animo potentemente soccorrono alle doti della mente, quello statista che fa eccezione alla mancanza di sincerità, pur troppo frequentissima e funesta macchia del carattere politico degli Italiani, il generale La Marmora disse francamente che il trovar modo di far convivere insieme ed in buon accordo in Roma il supremo pontificato cattolico ed il Governo del regno d'Italia gli era sempre parso, e gli pareva tuttora, un problema dei più ardui che si potesse imprendere a sciogliere. Quando si noti che egli ciò disse nel dicembre del 1864, allorchè si discuteva dal Parlamento la Convenzione di settembre, in quella Torino tutta addolentita ancora per sanguinosa offesa, e troppo giustamente insospettita degli inganni e delle delusioni, se non negli intendimenti dei contraenti, certo nella naturale e logica portata di quel patto equivoco reconditi, si scorgerà che la dissimulazione avrebbe potuto essere assai meglio giustificata da parte sua, che non si possa scusare nei suoi predecessori e nei suoi successori così lontani dall'imitare la sua franchezza.

Che cosa valesse il sistema rivoluzionario, l'hanno segnato in cifre di dolore e di sangue Aspromonte e Mentana. Qual prò traesse il governo dell'allontanarsi dalla rigorosa osservanza della formola e dei precetti cavouriani, per compromettersi più o meno colle grida e colle illusioni dei radicali, lo dissero a chiare note la caduta del primo ministero Ricasoli e le due cadute dei due ministeri Rattazzi.

Digitized by Google

Si ebbero mai di nessun errore politico prove più irrefragabili? Colpe contro la rettitudine delle intenzioni, la lealtà di condotta, il rispetto delle leggi dello Stato e del diritto delle genti furono mai più severamente e più prontamente punite?

Che cosa si aspetta dunque per rientrare nella via dal Parlamento prescritta sotto l' ispirazione del conte di Cavour, e per dichiarare, schietto ed alto, questo nostro rinsavire a noi stessi e ad altrui? Affinchè, noi, riacquistiamo la coscienza del nostro diritto e di saperlo rivendicare; e gli stranieri ci restituiscano il credito di gente che conosce i proprii doveri ed è capace di adempierli?

Si cessi di piaggiare questo popolo, nato di ieri alla libertà, alla signoria di se stesso. Parliamogli una buona volta il vero:

« Non è la potenza e la forza dei tuoi nemici che
« ti preclude la via al compimento dei tuoi destini;
« è la debolezza frutto dei tuoi errori e delle tue
« pecche. Confronta l'opere tue con quelle delle na-
« zioni che prima di te risorsero. Confronta il va-
« lore e la pertinacia delle lotte, il sangue sparso,
« i sagrificii compiuti.

« La Germania proclamò la libertà religiosa; le
« Fiandre, l'Inghilterra vi aggiunsero la libertà po-
« litica, la sovranità nazionale; la Francia l'ugua-
« glianza civile; l'America ha insegnato come s'or-
« dini la democrazia; tu, Italia, qual passo segni
« nella storia del progresso umano? Finora tu non
« facesti che sfruttare in tuo pro quei principii di
« giustizia, dei quali altri aveva stabilito i precedenti

Digitized by Google

« con liti lunghe, dispendiose ed acerbe. Alla tua
« volta fatti maestra e tipo di qualche verità, per
« cui altre genti, rivendicata la libertà di coscienza
« come la Germania, assicurata la sovranità nazio-
« nale come l'Inghilterra, proclamata l'uguaglianza
« come la Francia, organizzata la democrazia come
« gli Stati Uniti, abbiano a ripetere, da te pure,
« esempio e norma! »

Qual'è il grande errore, qual'è la grande ingiustizia che ha messo più particolarmente in Italia radici profondissime? Indicarlo sarà determinare quale debba essere la missione provvidenziale dell'Italia nella civiltà del mondo. Quel grande errore, quella grande ingiustizia è la confusione della politica colla religione, incarnata nel potere temporale del Papa. La missione d'Italia è di distinguere e separare assolutamente e definitivamente lo spirituale dal temporale, il dominio delle leggi della società umana dal dominio della religione.

Tale, e non altro, era il concetto del conte di Cavour, al quale il Parlamento aderiva solennemente, dal quale non si dipartiva mai più, abbandonando alle fatali conseguenze dei loro tralignamenti gli eredi degeneri dal grande ministro.

E come si figurava questi l'Italia allorchè egli la preconizzava capace di compiere in Roma la propria unità, la costituzione del proprio governo? Allorchè la stimava degna della fiducia di tutti coloro cui preme l'indipendenza e la dignità del supremo pontificato cattolico? Egli si figurava un'Italia che volesse, come voleva lui stesso, « *il principio della libertà*

Digitized by Google

« *applicato a tutte le parti della società religiosa e ci-*
« *vile; che volesse la libertà economica, la libertà am-*
« *ministrativa, la libertà di coscienza piena ed assoluta,*
« *tutte le libertà politiche compatibili col mantenimento*
« *dell'ordine pubblico.* »

E che mai era cotesto programma se non l'applicazione, fatta alla politica d'un gran popolo risorgente, dei precetti i più inconcussi di ogni morale? Che cosa sarebbe mai la libertà senon la coscienza e la responsabilità di ciascuno rimpetto a tutti, senon il concorso laborioso di tutti nell'adempimento dei doveri sociali, sostituiti all'abdicazione, all'inerzia ed all'obbedienza dei più o di tutti alla volontà di pochi o d'un solo, responsabili, non innanzi alla nazione, ma innanzi a Dio?

Dire all'Italia: « Acquisterai Roma colla pratica
« di tutte le libertà; non con colpi di mano, non
« per caso fortuito accortamente sfruttato: » era lo stesso che dire ad un giovine padre di famiglia:
« Raggiungerai uno stato comodo e felice di fortuna,
« assicurerai la pace e l'agiatezza dei tuoi figli,
« della tua casa colla pratica delle virtù domestiche,
« coll'ordine, coll'istruzione, col lavoro; non usando
« ed abusando la debolezza dei piccoli od il favore
« dei grandi, non tentando la fortuna del lotto ».

Or bene, dal 1861 in poi, qual progresso fecero tra noi e la *libertà economica, e la libertà amministrativa, e la libertà di coscienza piena ed assoluta, e tutte le libertà politiche compatibili coll'ordine pubblico?* Con quanto zelo vediamo noi gl'Italiani adempiere i doveri di liberi cittadini nelle elezioni, nell'assiduo con-

Digitized by Google

corso all'amministrazione degl'interessi comuni, nella iniziativa privata o locale delle scienze, delle industrie, dell'imprese di pubblica utilità e di pubblica assistenza?

E gli uomini di Stato, i caporioni parlamentari, di quale grande riforma organica si sono fatti promotori convinti, tenaci, efficaci?

Che cosa vedemmo invece? Quelle libertà politiche più apprezzate che sono poco o nulla *compatibili col mantenimento dell'ordine pubblico*. Vedemmo la libertà di parola trasmodante nelle invettive, nelle personalità, nel denigrare, nel calunniare, nella mormorazione ignorante, universale, inconcludente! Vedemmo la libertà di riunione e di associazione, invece che alla mutua educazione civile, adoperate ad infocare i pregiudizii e le gare municipali, a fuorviare l'opinione pubblica, ad accendere e blandire le cieche passioni, a scalzare l'autorità delle leggi, a sostituire le voglie, gl'interessi, le arti delle sette alle risoluzioni ed all'azione legittima dei poteri costituiti. Ed il governo intanto? Lo vedemmo bene spesso partecipe, col suo giornalismo servile o partigiano, degli eccessi della stampa; talora fiacco mantenitore, e talora arbitrario interprete delle leggi sul diritto di riunione: persino i poteri costituzionali, confusi talvolta, e come inconscii dei proprii limiti e del rispetto reciprocamente dovuto; e chi ha per primo mandato l'esecuzione della legge non di rado connivente, se pur non complice di cospirazioni e di ribellione.

E v'ha chi si maraviglia che così la monarchia costituzionale non abbia fatto ancora il suo trionfale ingresso in Campidoglio?

Digitized by Google

Altri, nemmeno in questa estrema iattura della cosa pubblica, non dimentico delle contese e delle invidie di persone, di regioni, di chiesuole e di sette, si affatichi a sua posta ad aggravare quello e disgravare questo fra coloro che tennero il governo nel settennio. Io, che mai non partecipai all'arduo cômpito nè alla tremenda responsabilità, che altro scrupolo non provo se non quello di aver loro dato un voto troppo fiducioso prima e troppo indulgente poi; ora che tutti insieme ci hanno condotto all'effetto opposto a quello che il Parlamento aveva segnato, richieggo che si smettano recriminazioni e piati, e si ritorni alla via dalla quale nessuno avrebbe dovuto scostarsi mai.

Sennonchè taluni ravvisano la quistione troppo pregiudicata omai dalla Convenzione di settembre e dagli ultimi avvenimenti: avendo, quella, reso insofferente d'indugi la parte più energica e risoluta della nazione, avendo, questi, suscitato l'antagonismo precisamente fra coloro fra cui il conte di Cavour ed il Parlamento richiedevano l'accordo. Ma a chi guardi per entro le cose, e non alla superficie soltanto, è agevole il persuadersi che la soluzione totale e definitiva, bramata dai più impazienti, è oggi meno probabile che mai non sia stata, e che ad attuarla occorrono tanto maggiori garanzie per parte dell'Italia quanto meno essa si è mostrata in grado sin quì di fornire quelle che nel 1861 il conte di Cavour dichiarava necessarie. Nè è meno evidente che la contraddizione, grave e difficile a rimuoversi, in realtà è sempre quella unica che fin da principio esisteva, circa il fare di Roma la capitale e la sede del Governo italiano. Adesso come allora,

Digitized by Google

l'autorità della legge inviolata e l'incremento ordinato della libertà sarebbero una assicurazione ben più valida di qualsiasi articolo di convenzione, che nessuna violenza si usasse per abbreviare l'agonia dello Stato Pontificio. Così si dimostrerebbe, in modo assai più concludente di un traslocamento più o meno provvisorio di capitale, che il Supremo Pontificato cattolico non avrebbe a patire diminuzione di *indipendenza*, di *dignità* nè di *decoro* dall'avere la sua sede nel dominio territoriale del Regno d'Italia. E questi furono punto per punto i termini coi quali il conte di Cavour infondeva nel Parlamento la fiducia che fosse agevole la soddisfazione delle aspirazioni italiane *d'accordo colla Francia.*

Perchè mai i suoi successori, quando pretesero far progredire d'un passo la questione romana, furono essi costretti a stipulare garanzie così poco dignitose e così pericolose ad osservarsi, se non perchè la infelice loro amministrazione aveva scemato anzichè accrescere il credito morale che uno Stato acquista coll'ordine e colla libertà? Perchè mai trovaronsi così impotenti a contenere le fazioni, se non perchè invece di raggruppare intorno ai principj di libertà economica ed amministrativa gl'interessi a quelli conformi e legittimamente rappresentati in Parlamento, essi cercarono appoggio e maggioranze fittizie fra coloro che professavano dottrine e rappresentavano interessi opposti ai proprj? Perchè mai il Governo parlamentare procedette così inceppato e confuso, dando così scarsi frutti di equa, regolare e feconda amministrazione, e così mediocre concetto di sè alle

Digitized by Google

popolazioni, se non perchè il potere, che dal suo fine precipuo e speciale ha nome di *legislativo*, anzichè a fare e correggere le leggi, ne fu stornato dalle quistioni che il conte di Cavour aveva voluto riserbare, come di ragione, alla diplomazia? Se non perchè, invece di esercitare la sua attività nelle pacifiche lotte del pensiero, nelle leali discussioni di dottrine e di interessi legittimi, fu tratto ad esaurire ogni sua forza ed ogni suo prestigio in meschine gare di persone, nell'ingerirsi nelle quistioni sulle quali, o per necessità, o per paura, o per inganno, gli uomini ed i partiti si ravvolgevano nelle reticenze, nei sottintesi e negli equivoci?

Fin dal cadere dell'anno 1861 e dall'esordire del 1862 furono scambiate le parti dei poteri costituzionali. Il Governo non volle serbare unicamente ai proprii mezzi legali ed alla propria responsabilità la esecuzione del voto del 27 marzo. Dalle Camere non volle o non seppe ottenere quella legge regolatrice, chiara e precisa, del diritto di riunione e di associazione, senza la quale l'incertezza dei magistrati doveva necessariamente accrescere di tanto i pericoli nei quali la condizione affatto eccezionale di Garibaldi faceva incorrere l'osservanza dello Statuto e del diritto delle genti.

Un provvedimento legislativo siffatto avrebbe risparmiato all'Italia i dolori di Sarnico, di Aspromonte e di Mentana; avrebbe dispensato il governo dagl'indecorosi impegni della Convenzione di settembre; avrebbe fornito allo Stato i mezzi sufficienti di mantenere i suoi diritti e di adempiere i suoi doveri;

Digitized by Google

avrebbe troncato dalla radice i tentativi faziosi della minoranza, ed antivenuto gli errori e le debolezze dei poteri costituiti. Oggidì tuttora egli è questo il rimedio imperiosamente richiesto affinchè i buoni e pacifici cittadini possano concepire di nuovo la fiducia perduta nell'autorità di leggi che siano uguali per tutti, affinchè le genti civili ci restituiscano la stima di mantenitori della fede dei trattati.

Egli è troppo ovvio che la richiesta che si facesse ora di riempire una lacuna della nostra legislazione, cagione non ultima di tante disgrazie, implicherebbe una amnistia a coloro che di quella lacuna si prevalsero, ed una scusa, se non politica, almeno legale delle autorità che vennero meno nel preservar la cosa pubblica dai gravi detrimenti sofferti. Quello che importa assai più forse, la discussione di un provvedimento atto a togliere di mezzo ogni pretesto di azione extra-legale alle minoranze, ed a consacrare in tutta la loro pienezza e nel modo il più esplicito le prerogative dei poteri costituiti, condurrebbe di necessità i rappresentanti della nazione a schierarsi in partiti tra di loro ben distinti e ben definiti. Si sostituirebbe all'inopportunità, ai pericoli, agli scandali di un dibattimento irto di recriminazioni appassionate, di accuse senza possibilità di prove convincenti e di condanne senza sanzione efficace, una disputa vivacissima sì, ma governata dalla scienza del diritto, e dalle convinzioni ragionate delle opinioni contendenti. Non temo di affermare che il governo parlamentare risalirebbe in grande riputazione per una solenne e ben ponderata deliberazione, atta, non

Digitized by Google

meno a chiudere un periodo di settennali equivoci, di sterili agitazioni e di umilianti delusioni, che ad avviare il paese, per una strada retta, degna ed assai breve al compimento dei suoi destini.

Non so se nessuno creda possibile di sopprimere ogni discussione circa la Quistione Romana; io non lo credo, e nemmeno lo desidero; poichè stimo che il Parlamento deve essere l'immagine fedele dei pensieri e dei sentimenti che agitano la nazione. Per altra parte, essendochè il trattare l'argomento in modo retrospettivo, senza recare il menomo vantaggio al paese, sarebbe ragione di nuove e più acerbe discordie, di maggior discredito dei poteri dello Stato e delle libere istituzioni, e potrebbe pregiudicare vieppiù la nostra condizione per ciò che deve far oggetto di rapporti colle potenze estere, si fa, più che opportuno, necessario di rivolgere tutti i nostri sforzi immediati da quella parte dove tutto dipende dalla nostra volontà, dalla saviezza nel deliberare e dall'energia nell'operare. Se mi è lecito di così esprimermi, la via, che dal voto del 27 marzo 1861 deve mettere a Roma, deve essere costrutta per tre quarti sul territorio nostro e per un quarto sopra un territorio di cui ci è conteso il possesso da tali che ci negano la capacità di compiere lodevolmente l'opera insigne. Spianiamo, raddrizziamo, abbreviamo il tronco che è in nostra piena balìa, e ci verrà senza fallo affidato il rimanente del cômpito.

Dissipate dalla luce della verità le nebbie di equivoci, di illusioni e di adulazioni che traviarono da sette anni la pubblica opinione, e produssero tanta

Digitized by Google

vanità di presunzione e tanta tracotanza di parole accoppiate a tanta fiacchezza di propositi ed a tanta meschinità di opere; restituita alla legge la sua autorità in tutto e su tutti; il governo, che avesse ciò fatto, si troverebbe in grado di eseguire il programma del conte di Cavour: *l'applicazione del principio di libertà a tutte le parti della società civile e religiosa, lo svolgimento di tutte le libertà compatibili col mantenimento dell'ordine pubblico.*

Un Deputato.

Digitized by Google

Digitized by Google